

## I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

### NEL CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE

*Roma, gennaio 1975*

*Confratelli e figli carissimi,*

l'anno 1975, che con la grazia di Dio, iniziamo, si apre per noi con un duplice motivo di gioioso impegno: celebriamo l'Anno Santo, e ricorre il centenario delle nostre missioni.

Sul primo, siamo già largamente informati e sensibilizzati attraverso gli strumenti di Comunicazione sociale, in numerosi documenti del Papa e della Gerarchia, dalla stessa predicazione. Anch'io nella tradizionale lettera e Strenna per il nuovo anno, indirizzata alla Famiglia Salesiana, ho invitato tutti i membri a vivere intensamente lo spirito di conversione profonda, tutto proprio del Giubileo, che porti ognuno alla fattiva e sincera riconciliazione con Dio e con i fratelli. E sono sicuro che tutti noi, singoli e comunità, come figli devoti della Chiesa raccoglieremo l'invito che il Santo Padre, in nome della Chiesa stessa, ha rivolto a tutti i fedeli.

Tale partecipazione gioverà certamente, come è detto nella Strenna, a disporci a celebrare degnamente e con frutto l'altro avvenimento dell'anno, che ci interessa del tutto come Salesiani di Don Bosco. E appunto su questa ricorrenza, di cui ben comprendete il significato e l'importanza, desidero intrattenervi, fiducioso di fare cosa non solo gradita, ma utile e costruttiva.

L'11 novembre 1875 vedeva la piccola Congregazione Salesiana lanciarsi, con l'audacia che solo Don Bosco poteva imprimere, nella mirabile avventura missionaria, che egli stesso ebbe a definire « la più grande impresa della Congregazione »: quel giorno infatti partiva per l'America il primo drappello di Salesiani.

Solo l'anno prima le Costituzioni erano state definitivamente approvate. I due avvenimenti non sono a sé stanti: con l'approvazione delle Costituzioni, la Congregazione riceve l'alto riconoscimento che è già un organismo vivo, sano, capace di sviluppo e di crescita a servizio della Chiesa.

E' vero, i Salesiani sono ancora pochi, come pure le loro opere, ma sotto l'influsso carismatico di Don Bosco vivono un clima intenso di fede e di entusiasmo, che si traduce in gioiosa ansia di darsi, al cenno di Don Bosco, alle imprese più ardite. A ragione uno storico della Congregazione osserva: « L'approvazione della Società e delle regole era un irrefrenabile stimolo ad accingersi a imprese più ardite, a più largo raggio... L'andata dei Salesiani fuori del Piemonte e dell'Europa era perciò nella logica dei fatti ». (1)

### *Doverosa rievocazione*

L'avvenimento, voi lo comprendete, ha una portata di particolare importanza per gli sviluppi che nell'arco dei cento anni ne sono venuti, non solo nella vita della Congregazione, ma pure nel servizio che essa ha potuto rendere alla Chiesa e alla società, nell'assolvere il mandato di evangelizzazione affidatole dalla Provvidenza. Il giudizio dello storico per cui quella prima spedizione missionaria segna l'« inizio di una nuova storia per la Congregazione », non è frutto di esaltata emozionalità, ma deriva dalla pacata visione di una realtà che da quel giorno, con la grazia di Dio, si è venuta allargando e crescendo come le acque benefiche di un immenso fiume.

(1) STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 1, 167.

E' quindi naturale, anzi doveroso, che noi ricordiamo questo avvenimento con tutta la ricchezza di valori che esso implica. Il nostro ricordo non sarà una sterile sosta per rievocare gesta gloriose che sono merito dei nostri Padri; ma partendo da quel giorno fatidico, cercheremo di guardare appunto a tutta la « ricchezza missionaria » che questi cento anni hanno donato alla Congregazione e alla Chiesa, e ci renderemo conto della responsabilità che impegna le nuove generazioni salesiane a valorizzarla e adeguarla, con lo spirito dei nostri Padri, ai tempi, alle sensibilità e alle situazioni di oggi.

Per questo però non starò a ripetere quanto ho scritto solo due anni fa illustrando il tema « Missioni, strada al rinnovamento ». (2) In quella lettera potrete ritrovare materia di riflessione sempre valida e attuale, specialmente per quanto riguarda quello « spirito missionario » che deve animare la Congregazione in tutte le sue attività pastorali, di cui le missioni sono il luogo privilegiato.

Potrà essere utile, in questa occasione, rileggere quelle pagine che, giova ricordarlo, sono un commento al documento del CGS sulle missioni. Servirà a integrare l'attuale lettera, che vuole essere una doverosa rievocazione dei « cento anni missionari » della Congregazione. Rievocazione che per la sua natura non ha lo scopo di sollevare e affrontare problemi, ma si propone di invogliare a conoscere la nostra storia, e in pari tempo, a renderci conto dei valori con cui i nostri Padri l'hanno arricchita, valori che a noi tocca raccogliere, attualizzandoli con intelletto d'amore.

Lasciate allora, carissimi, che anzitutto vi intrattenga, per riviverli insieme, sui momenti che precedettero, accompagnarono e seguirono la vicenda missionaria della Congregazione. Attingerò specialmente alle Memorie Biografiche: esse, attraverso la testimonianza di chi visse quelle fervide giornate, ci fanno rivivere con

(2) *Atti del Consiglio Superiore* n. 267.

semplicità pari all'immediatezza il clima di entusiasmo che galvanizzava la cittadella di Valdocco e la nostra piccola nascente Congregazione.

## 1. UNO SGUARDO SUL PASSATO

Dire Don Bosco, Congregazione Salesiana, Missioni, è dire cose che si confondono in una mirabile sintesi: quella di una realtà viva. Don Ceria afferma: « L'idea missionaria in Don Bosco crebbe, si può dire, con lui. Dapprima era una voce interiore che lo chiamava a portare il Vangelo in paesi infedeli; appresso fu una fiamma di zelo, accesa dal desiderio di estendere anche a quel campo l'attività dei suoi figli ». (3)

Costituì un richiamo forte un sogno (il primo dei sogni missionari) (4) che fece nel 1871 o '72. Egli si trova in una pianura immensa, popolata da uomini primitivi, dall'aspetto feroce. Una schiera di missionari andati a evangelizzarli viene da loro massacrata... Giunge una seconda schiera dall'aria allegra, preceduta da un gruppo di ragazzi; sono i Salesiani. La scena cambia: quegli uomini, deposta la loro ferocia, accolgono la parola dei missionari.

Don Bosco rimane fortemente impressionato da quel sogno; per tre anni cerca di identificare e precisare nella storia e nella geografia le visioni contemplate. La luce della verità non tardò molto ad affermarsi: i primitivi del sogno corrispondevano agli Indi della Patagonia (Argentina), nome di epopea e di mistero, che evocava grandi spazi inesplorati, un clima inospitale, tribù di selvaggi.

(3) CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, 1, 245.

(4) Cf. MB 10, 54-55.

## La prima spedizione

Sono note le circostanze storiche che portarono Don Bosco a quella conclusione; esse favorirono e prepararono l'attuazione di un piano missionario che fin dall'inizio si presenta chiaro nella mente di Don Bosco:

a) in un primo tempo i Salesiani si sarebbero stabiliti nei centri più popolati dell'Argentina, ove più numerosi erano gli emigrati italiani bisognosi di assistenza spirituale;

b) da tali opere di assistenza si sarebbero staccati i primi missionari veri e propri, per inserirsi tra le popolazioni indigene e iniziare l'evangelizzazione;

c) questa evangelizzazione poi si sarebbe, in un secondo momento, estesa e approfondita con l'aiuto degli stessi evangelizzati.

Era il tema del sogno dei nove anni: le bestie feroci si sarebbero cambiate in agnelli, e questi nel tempo in pastori. Quello che era avvenuto a Torino, si sarebbe ripetuto anche nelle regioni che si aprivano alla prima evangelizzazione dei figli di Don Bosco. (5)

Ma qui non possiamo non ricordare alcuni momenti dell'interessante cronaca che fissa, come nelle sequenze di un film, le ultime tappe della fase preparatoria dell'impresa missionaria di Don Bosco. Nelle stesse varie annotazioni troveremo preziosi illuminanti insegnamenti.

22 dicembre 1874: Don Bosco fa conoscere le richieste di missionari da parte di autorità ecclesiastiche e civili di Buenos Aires, e presenta ai membri del Capitolo il suo progetto di attuazione per averne il consenso e l'approvazione.

29 gennaio 1875: festa di San Francesco di Sales: Don Bosco

(5) Cf. MB 11, 142-155; 11, 372-390; 11, 391-410. CERIA EUGENIO, *Annali*, 1, 245-266; STELLA PIETRO, *O.c.*, 1, 167-186; WIRTH MORAND, *Don Bosco e i Salesiani*, 193-204.

con la massima solennità presenta il progetto dell'impresa missionaria all'incipiente famiglia salesiana. (6)

25 febbraio 1875: Don Bosco spedisce a tutte le comunità una circolare per informarle dell'avvenimento e per raccogliere le adesioni dei confratelli (erano allora circa 170!) che avrebbero partecipato a quella prima spedizione.

Moltissimi Salesiani presentarono domanda scritta per partire per le nuove missioni. Ma la scelta cadde su dieci che noi vogliamo qui ricordare con le qualifiche riportate per ciascuno nelle Memorie Biografiche:

don *Giovanni Cagliero*, capo della spedizione;  
 don *Giuseppe Fagnano*, già laureato presso l'Università di Torino ed ex « garibaldino »;  
 don *Valentino Cassini*, maestro elementare;  
 don *Domenico Tomatis*, professore di lettere;  
 don *Giovanni Battista Baccino*, maestro elementare;  
 don *Giacomo Allavena*, maestro elementare;  
 coad. *Bartolomeo Scavini*, maestro falegname;  
 coad. *Vincenzo Gioia*, maestro calzolaio;  
 coad. *Bartolomeo Molinari*, maestro di musica;  
 coad. *Stefano Belmonte*, intendente di musica ed economia domestica. (7)

In mezzo a tanto fervore di preparativi, alcuni « duravano fatica a persuadersi che la spedizione si sarebbe fatta... Essi guardavano le cose dai tetti in giù. Era destinato a guidare la spedizione don Cagliero, professore di Teologia morale e maestro di musica all'Oratorio, e direttore spirituale della FMA; degli altri chi era prefetto in un collegio, chi professore, chi addetto a incarichi importanti: come avrebbero potuto essere sostituiti? Umamente queste perplessità apparivano fondate. Il caso del coad.

(6) Cf. MB, 11, 142-143.

(7) Cf. MB, 11, 373.

Belmonte è una conferma. Egli, incaricato di badare agli ospiti, che nell'Oratorio si succedevano quotidianamente, mezz'ora prima della partenza esercitava ancora le sue funzioni, al punto che se non gli si fosse ricordato di consegnare le chiavi, se le sarebbe messe in tasca e le avrebbe portate in America!

Ma Don Bosco guardava lontano, e più ancora guardava in alto, con gli occhi della fede. « Formato il suo disegno davanti a Dio, egli era ben lungi dall'immaginarsi che l'avrebbe condotto a termine senza difficoltà; all'affacciarsi di un ostacolo, non che smarrirsi, subito studiava il modo di superarlo, tenendo per sua norma il suggerimento di santa Teresa: niente ti turbi! ». (8)

### *L'addio di Don Bosco*

I missionari designati andarono a Roma per ricevere la benedizione del Vicario di Cristo. « Nella festa dei Santi ebbero l'onore di un'udienza speciale del Santo Padre. Egli rivolgendo loro la parola con amabilità ineffabile, disse fra l'altro: "Voi dunque siete i figli di Don Bosco, e andate in terre lontane a predicare il Vangelo... Là voi avrete un vasto campo per fare un gran bene... Desidero che vi moltipliciate, perchè è grande il bisogno, copiosissima la messe" ». E don Ceria annota: « Quei buoni confratelli uscirono dall'udienza elettrizzati, e disposti ad andare in capo al mondo e a dare anche la vita per la fede ». (9)

E venne la grande giornata: l'11 novembre. In un clima di gioia e di entusiasmo si celebrò la solenne festa di addio. Dopo il canto dei vespri prese la parola Don Bosco: il tempio di Maria Ausiliatrice era affollatissimo, e vi regnavano un profondo silenzio e una ben visibile commozione. Egli, dopo aver tracciato al gruppo il programma della loro azione apostolica e missionaria, fra l'altro disse: « Voi dovete costantemente ritenere che siete... cattolici e... salesiani. Come cattolici,... siete mandati dal Vicario

(8) MB, 11, 155.

(9) MB, 11, 376-377.

di Cristo a compiere la stessa missione degli apostoli, come inviati da Gesù Cristo medesimo... Quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi apostoli, dai successori di san Pietro fino ai nostri giorni... dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare. Come salesiani, non dimenticate che qui in Italia avete un Padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che a ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede e sempre vi accoglierà come fratelli ». (10)

E ancora aggiungeva parole di umiltà, ma illuminate dalla luce che Dio concede ai suoi servi fedeli: « Noi diamo principio a una grande opera, non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo in pochi giorni, no; ma chi sa che non sia questa partenza e questo poco come un seme, da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di senapa, che a poco a poco va estendendosi e non sia per fare un gran bene? ». (11)

Dopo la benedizione eucaristica, « Don Bosco e tutti i sacerdoti assistenti diedero l'abbraccio ai missionari. Era l'addio del Padre ai figli, che si allontanavano per andare a trapiantare oltre oceano l'opera nata tra i prati di Valdocco. Mentre il gruppo dei missionari con Don Bosco dal presbiterio si avviava verso la piazza, don Lemoyne non potè contenere la piena dei sentimenti: Ah! Don Bosco, esclamò. Si comincia dunque ad avverare l' "inde exhibit gloria mea"? E' vero, rispose Don Bosco, profondamente commosso ». (12)

Il 14 novembre, domenica, si imbarcavano sulla nave che li avrebbe portati fino a Buenos Aires. Un mese dopo, esattamente il 14 dicembre, sbarcavano a Buenos Aires. La prima spedizione era ormai una realtà: « Cominciava veramente per l'Oratorio e per la Congregazione una nuova storia ».

(10) *MB*, 11, 387.

(11) *MB*, 11, 385.

(12) Cf. *MB*, 11, 388-399.



Con un ritmo impressionante altri gruppi seguirono il primo, cosicchè già vivente Don Bosco, tra il 1875 e il 1887, si possono contare undici spedizioni tutte dirette nell'America del Sud:

prima, dell'11 novembre 1875: 10 Salesiani con don Cagliero e don Fagnano;

seconda, del 7 novembre 1876: 23 Salesiani (6 preti fra cui don Bodrato e don Lasagna, 7 chierici e 10 coadiutori);

terza, del 14 novembre 1877: 17 Salesiani con don Costamagna, don Vespignani e don Milaneseo.

### **Nel 1877 anche le FMA**

A questa spedizione partecipano le prime sei FMA, tutte giovanissime. Il fatto merita bene di essere sottolineato: esso segna l'inizio d'una collaborazione missionaria che si farà sempre più stretta ed efficace, che viene a dimostrare la feconda complementarietà delle due Congregazioni che vivono lo stesso spirito e condividono, ognuna secondo il suo ruolo, la stessa missione. Era a capo del gruppo suor Angela Vallese, appena ventiquattrenne.

La partenza delle FMA fu decisa dal Capitolo Generale dell'autunno 1877. Madre Mazzarello accompagnò il primo gruppo di missionarie prima a Roma, dove furono ricevute da Pio IX, e poi al porto di Genova donde partirono per l'Uruguay. Don Bosco aveva detto loro: « Non sarete subito missionarie... della Pampa e della Patagonia: comincerete a consolidare il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avviarlo tra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra gli altri che ancora non lo conoscono ». (13)

Una seconda spedizione di suore FMA nel 1878 fu destinata a Buenos Aires (Argentina), donde nel 1880 si spinsero nella Patagonia in terra di missione vera e propria. Scriveva un quotidiano

(13) CAPETTI GISELLA, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 46.

di Buenos Aires: « Dacchè il mondo esiste, le suore FMA furono le prime religiose che portarono l'annuncio del Vangelo in quelle remote terre australi ». Là dove si stabilirono le suore, i Salesiani erano giunti un anno prima, nel 1879: solamente in quell'anno avevano potuto dare inizio alle missioni vere e proprie con il contatto diretto con gli Indi della Pampa e della Patagonia.

Alle prime tre, seguono nello spazio di meno di dieci anni altre otto spedizioni: la quarta, dell'8 dicembre 1878; la quinta del gennaio 1881; la sesta nel dicembre del 1881; la settima nel novembre del 1883; l'ottava a febbraio 1885; la nona nell'aprile 1886; la decima a dicembre 1886, e l'undicesima nel dicembre 1887.

Il 30 gennaio 1888, vigilia della sua morte, a Don Bosco viene letto il telegramma che annuncia il felice arrivo a Quito dei missionari che egli, ormai cadente, aveva qualche tempo prima abbracciato e benedetto. Il Padre fa cenno di aver inteso: avrà gioito e ringraziato il Signore che, con la sua grazia, trasformava in feconda realtà quanto gli aveva fatto intravedere nei sogni.

Alla morte di Don Bosco si potevano contare oltre 150 Salesiani in America su un totale di poco più di un migliaio, e 50 FMA. Lavoravano in cinque nazioni dell'America Latina. Il piccolo seme del 1875 si era ben moltiplicato. Ormai l'opera salesiana in America non solo si esplicava nell'assistenza pastorale dei giovani e delle famiglie degli emigrati, ma si spingeva fra le popolazioni indigene primitive non ancora venute a conoscenza del Vangelo.

### **L'espansione sotto don Rua**

Il ritmo dell'espansione e il fervore missionario non si arrestano in Congregazione con la morte di Don Bosco. Il suo successore, il beato Don Rua, ne ha ereditato tutta la passione. Basta pensare che durante il suo rettorato, che conobbe anni assai difficili, addirittura critici, egli fra grandi e piccole spedizioni missionarie ne realizzò ben 25, e qualcuna straordinariamente numerosa; a ragione di lui è stato scritto che « la sua sete missionaria

era insaziabile ». (14) Così nel 1910, alla morte di don Rua, i Salesiani avevano esteso la loro presenza non solo in nuovi Paesi dell'America (Colombia, Perù, Messico, Venezuela, Bolivia, Paraguay, Brasile, El Salvador e Stati Uniti), ma erano entrati nel vicino Oriente, si erano già spinti in Asia e avevano messo le tende in varie regioni dell'Africa.

E' interessante notare come in don Rua non c'era solo la preoccupazione di inviare comunque missionari per nuovi territori, ma, come già Don Bosco, aveva e dava idee e direttive altrettanto aperte che sagge. Voleva, ad esempio, che essi « prendessero vita e abitudini dei nuovi paesi, spogliandosi di ciò che era proprio del loro ». (15) Una prova di questo suo atteggiamento, tanto rispondente a quello che oggi esplicitamente e largamente inculca la Chiesa del Vaticano II sull'accettazione dei valori diffusi dal Creatore nell'umanità, per santificarli, l'abbiamo nella lettera che gli scrive a don Balzola a proposito di certe usanze degli Indi Bororos: « Quanto a certi usi che hanno codesti selvaggi, procurate di non disprezzarli, ma, ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani, cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime e ai corpi ». (16)

Alla morte del beato don Rua, le forze impegnate in America nelle missioni sono notevolmente cresciute: i Salesiani che vi lavorano sono 1.473, una percentuale impressionante sul totale che è di circa 4.000.

Ormai al numero sempre forte degli Italiani si aggiungono altri, provenienti da varie nazioni europee. La Congregazione viene a trovarsi tra i primi posti quale Congregazione missionaria, e opera non solo nelle missioni affidatele direttamente dalla Santa Sede, ma anche in centri di missioni dipendenti da altri.

I grandi pionieri della statura di Cagliero, Fagnano, Mila-

(14) L'ARCO ADOLFO, *Don Rua a servizio dell'Amore*, 66.

(15) FRANCESIA G.B., *Don Rua primo successore di Don Bosco*, 15.

(16) CERIA EUGENIO, *Vita di Don Rua*, 262.

nesio, Lasagna, non si fermano a dissodare e coltivare il terreno di cui hanno preso possesso agli inizi, ma coadiuvati da generosi collaboratori allargano i confini della loro azione apostolica, mentre sorgono nuove stupende figure di missionari, che, anche fuori del continente americano, emulano le gesta dei pionieri d'America.

### **I tempi difficili di don Albera**

Durante il rettorato di don Albera scoppia la prima guerra mondiale che doveva avere le sue ripercussioni sulla Congregazione tutta e sulle missioni, rallentando sensibilmente il ritmo di espansione degli anni precedenti. Infatti il numero delle partenze per le missioni diminuisce, ma per riprendere, appena il flagello bellico cessa, più vigoroso con don Rinaldi successore di don Albera.

Questi che, all'inizio del secolo, incaricato da don Rua, aveva affrontato disagi e pericoli di ogni sorta per visitare tutte le opere e missioni di America, non si era arrestato dinanzi al dilagare della guerra. Durante gli anni del suo rettorato, in gran parte senza la tranquillità della pace, sono 345 i Salesiani che partono per l'America e per altri continenti.

Verso la fine del rettorato di don Albera prende l'avvio quella che si potrebbe definire « la grande avventura dell'India ». E' vero, già sotto don Rua un piccolo gruppo di Salesiani era andato a lavorare a Tanjore, nella diocesi di Mylapore. Ma la vicenda missionaria salesiana in India aveva il suo dinamico lancio quando don Albera, cedendo alle insistenze del Prefetto di Propaganda Fide, manda in Assam il primo nucleo di missionari guidati dall'intrepido don Luigi Mathias, a ragione definito « il Cagliero dell'India ». E realmente don Mathias, fedele al suo motto: « aude et spera », darà a quella missione un impulso straordinariamente ardito e dinamico: fra l'altro crea senza indugio un noviziato, a costo di far venire dall'Italia, con idea audace, le reclute, per unirle alle prime vocazioni indiane. Con questo ritmo e stile non ci si meraviglia se i Salesiani, mentre allargano e approfondiscono

con successo il lavoro missionario nell'Assam, sono pure chiamati a Calcutta, nel Krishnagar, a Madras. Oggi tutti sappiamo quale presenza ha la Congregazione in quell'immenso subcontinente e quante speranze possiamo coltivare in prospettiva.

### **Nuova espansione con don Rinaldi**

Con don Rinaldi, l'abbiamo appena accennato, la Congregazione ebbe quella che si potrebbe chiamare la sua esplosione missionaria. Il servo di Dio, come riferisce don Ceria, (17) un tempo avrebbe voluto andare in missione: Don Bosco lo aveva distolto dicendogli che invece avrebbe mandato tanti altri. La parola del Padre si avverò appieno: don Rinaldi non solo mandò schiere numerosissime di missionari, ma ideò e diede vita a iniziative originali che serviranno a lungo nel tempo per potenziare di uomini e mezzi le missioni, e per creare in tutta la nostra famiglia un clima di straordinario fervore missionario che rappresenta un momento d'oro nell'azione missionaria salesiana. Basti pensare alla fondazione di tante case per la cura di vocazioni missionarie anche adulte; alla creazione — sempre per questo scopo — dell'Ispettorato Centrale (alla quale deve tanto lo sviluppo della nostra attività missionaria); all'associazione e alla rivista « Gioventù Missionaria » per ottenere borse di studio a favore di futuri missionari.

Se l'esposizione del cinquantenario delle missioni a Torino, seguita a quella dell'Anno Santo a Roma (1925-26), fu uno dei frutti, diremmo spettacolari, di tanto fervore missionario suscitato dallo zelo pacato, ma carico di ardore di don Rinaldi, il bilancio delle partenze di missionari realizzatesi durante il suo rettorato è la prova più tangibile del sostanzioso fervore missionario da cui la Congregazione era in quegli anni pervasa. I Salesiani partiti per le missioni durante il rettorato di don Rinaldi, furono 1.600, sen-

(17) CERIA EUGENIO, *Vita di Don Rinaldi*, 377.

za che per questo si rallentasse il ritmo d'espansione delle altre opere nei vari continenti.

Emblematica fu la spedizione del 50° delle nostre missioni (1925): presero il crocifisso 185 Salesiani; Fra questi c'era il gruppo destinato al Giappone, capeggiato da don Cimatti. Don Rinaldi aveva trovato in lui l'uomo per tanti aspetti ideale per quella missione particolarmente impegnativa; non aveva quindi esitato a privarne l'istituto di Valsalice, venendo così incontro all'antico e mai spento desiderio di don Cimatti: « Se i Superiori mi mandassero in missione... Andrei in ginocchio...! » Sappiamo tutti quanto questo grande figlio di Don Bosco ha dato con semplicità pari alla intuizione e allo zelo salesianamente geniale, per l'evangelizzazione particolarmente difficile in quel grande paese.

### *Bufera comunista in Cina*

Una parola sulla Cina. Conosciamo la storia della nostra opera missionaria: iniziata nei primi anni del '900 con la fondazione di Macau, prende più largo respiro nel 1918, sul finire della prima guerra mondiale, quando la Santa Sede affida alla Congregazione la missione di Shiu Chow. La sua crescita, che si presentava rigogliosa e feconda, purtroppo fu funestata dalla tragica fine dell'eroico Vicario Apostolico mons. Versiglia; più tardi la rivoluzione comunista avrebbe travolto come un mostruoso bulldozer tutte le fiorenti opere che in breve tempo erano sorte.

Ma i confratelli scampati alla bufera comunista non si arrendono: le attività e opere di Hong Kong e di Macau si sviluppano e si moltiplicano; si coltivano le vocazioni: esse aumentano in modo che quel piccolo lembo di Cina con Formosa, può con ragione diventare Ispettorìa. Altri Salesiani dalla Cina, e quindi dal Nord Vietnam, sciameranno in paesi dell'Estremo Oriente suscitando un'espansione vigorosa della nostra opera missionaria nelle Filippine e nel Sud Vietnam.

Oggi, grazie a Dio, la giovane Ispettorìa sorta nelle Filippine ha cominciato a fornire personale alla nostra vicina missione della

Thailandia. Speriamo che anche la Delegazione del Sud Vietnam, con i molti confratelli in formazione e le numerose vocazioni, possa presto essere in grado di offrire valida collaborazione ad altre missioni specie dell'Oriente.

## **2.500 missionari nel rettorato di don Ricaldone**

Ho parlato della « primavera missionaria » esplosa in Congregazione durante il rettorato di don Rinaldi. Ma dobbiamo precisare che egli trovò nel suo Prefetto Generale, don Ricaldone, l'uomo ideale per la realizzazione delle sue ardite intuizioni e iniziative. Don Ricaldone si può dire il dinamico motore della passione missionaria di don Rinaldi, che aveva affidato a lui, quale suo vice, la cura e responsabilità diretta dei problemi missionari.

Volitivo, geniale, concreto e audace in pari tempo, con le visite a tutte le missioni dell'India, della Cina, del Giappone e della Thailandia, protrattesi per molti mesi, don Ricaldone raccoglie elementi che riusciranno preziosi per l'immediata collaborazione col Rettor Maggiore, e ancor più per il giorno in cui la Provvidenza lo chiamerà al governo della Congregazione.

Un dato fra i tanti che si potrebbe citare, a mio parere, può servire a dare la misura dell'enorme sviluppo che don Ricaldone, con le sue straordinarie doti di animatore e di organizzatore, ha dato alla nostra espansione missionaria nelle sue più varie manifestazioni. Alla fine del 1951, anno della sua morte, i Salesiani partiti per le missioni durante il periodo del suo governo, che aveva conosciuto tra l'altro la paralisi dei tormenti e tragici anni del conflitto mondiale, si contavano in oltre 2.500.

Come conseguenza di questo stupendo sviluppo si sentì il bisogno che tra i membri del « Capitolo Superiore » uno si occupasse esclusivamente delle missioni, e così nel Capitolo Generale dell'immediato dopoguerra nasceva la figura del Consigliere per le Missioni.

La Congregazione e le nostre missioni in particolare devono tanta riconoscenza all'opera veramente straordinaria di questo grande superiore.

### **Il giro del mondo di don Ziggiotti**

Il caro don Ziggiotti continuò l'opera missionaria di don Ricaldone con tanto amore e dedizione. Il gesto più significativo della sua sensibilità missionaria fu certamente « il giro del mondo », che egli intraprese per visitare i confratelli e le missioni in cui essi lavoravano, e le opere della Congregazione.

Non è facile immaginare a quali e quanti disagi si dovette sobbarcare don Ziggiotti per portare negli angoli più remoti e fuori mano della geografia salesiana il conforto della sua presenza ai Salesiani e alle FMA che vi lavoravano. Il sacrificio del Superiore veniva però ripagato dall'entusiasmo e dal coraggio che egli con la sua visita suscitava dovunque.

Anche se il ritmo non è quello degli anni precedenti, continuano le partenze di nuovi missionari. Nel periodo che va dal 1951 al 1965 i Salesiani partiti per i luoghi di missione risultano esattamente 1.606.

### **Oggi, difficoltà e speranze**

Purtroppo la situazione attuale, per un insieme di cause che voi ben conoscete, non è, per vari aspetti, quella degli anni trenta o anche solo degli anni sessanta: dal '66 al '74 sono circa 500 le partenze di missionari.

Tuttavia abbiamo elementi che, pur senza ignorare certe realtà, ci danno motivo di speranza e di conforto. Uno di tali elementi è fuori di ogni dubbio il notevole incremento delle vocazioni autotone. E' segno del buon lavoro fatto dai nostri missionari, è segno



pure di maturazione delle nuove chiese, e in pari tempo è motivo di stabilità e di sicurezza.

Qualche esempio. In India, nelle quattro Ispettorie, abbiamo un centinaio di novizi. I seminari delle varie diocesi affidateci in Assam, hanno un bel numero di alunni nei vari gradi di scuola, fino alla teologia. L'Ispettorìa delle Filippine conta 16 novizi, e ospita quelli della Thailandia. La Delegazione del Vietnam annovera 19 novizi. Se vogliamo dare uno sguardo all'arco dei cento anni e fare il punto sull'attuale situazione, ecco i dati. Le spedizioni missionarie sono state finora 104. Man mano vi hanno partecipato sempre più numerosi i Salesiani delle diverse nazioni. Fa piacere constatare come nei vari continenti extraeuropei vi figurano con onore Paesi numericamente piccoli (il Belgio è al terzo posto, dopo Italia e Spagna), mentre sono presenti Irlanda, Olanda, Malta, Svizzera, e nazioni come la Polonia e la Cecoslovacchia di cui tutti conosciamo l'attuale situazione.

Altre constatazioni. I Salesiani in terre di missione e in Paesi del terzo mondo sono attualmente 7.166, ossia più di un terzo del numero complessivo. Altro particolare notevole: di essi 4.722 sono autoctoni.

Mi sembra poi significativo il fatto che i nostri 56 Vescovi nella stragrande maggioranza lavorano in territori di missione e in chiese bisognose, e sono l'espressione delle cristianità nate o cresciute per l'azione evangelizzatrice dei Salesiani.

## **2. CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA AZIONE MISSIONARIA**

Rievocata per rapidi cenni la storia delle nostre missioni, credo possa ora tornare utile a tutti dedicare un accenno ad alcuni aspetti che hanno caratterizzato il lavoro missionario di questi cento anni, e che sono elementi del nostro stile e del nostro stesso spirito.

## Il Salesiano Coadiutore, presenza insostituibile

Fa impressione il notare che nella prima spedizione del 1875 su dieci partenti, quattro erano Coadiutori. Il fatto rispondeva alla convinzione di Don Bosco e al progetto che ne derivava. « Il sacerdote — diceva — ha necessità di essere coadiuvato, e io credo di non essere in errore se asserisco che quanti siete qui e preti e studenti e artigiani e coadiutori, tutti potete essere veri operai evangelici ». (18) Queste sono parole che Don Bosco rivolgeva ai Salesiani e ai giovani più maturi la sera della festa di san Giuseppe nel 1876. Un'altra volta egli dirà ai confratelli coadiutori: « Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi ». (19) Per questo leggiamo nelle Costituzioni rinnovate: « Il Coadiutore in molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile ».

Don Bosco si era reso conto di questa sua funzione specialmente nei luoghi di missione. E i confratelli Coadiutori in missione hanno risposto in modo e misura stupenda alla fiducia posta in loro da Don Bosco, dai suoi successori, dalla Congregazione. La storia di questi cento anni è trapuntata da decine di magnifiche figure di Coadiutori. Ricordo solo qualche nome, ma quanti dovrei farne!

Buscaglione, De Fonseca, Pankeri, Mantarro: quattro magnifici costruttori di chiese, cappelle, seminari, ponti, acquedotti, villaggi: ma pur tra mille attività, sempre religiosi esemplari.

Milanesio, il compagno coraggioso e fedele di don Balzola nella civilizzazione dei Bororos.

Conci, detto « il Ketteler dell'Argentina »: sociologo, giornalista, organizzatore sindacale.

Srugi, l'infermiere e il mugnaio santo della terra di Gesù. Chiamato « l'amico di Dio » anche dai Mussulmani.

Ma questi non sono che i capifila di un esercito di autentici

(18) CERIA EUGENIO, *Annali*, 1, 705.

(19) *MB*, 16, 319.

missionari che nelle mansioni più diverse e con una vita di coerente testimonianza si sono fatti costruttori del Regno di Dio accanto e in aiuto insurrogabile ai fratelli sacerdoti.

Oggi i Salesiani coadiutori presenti in terre di missione e nel terzo mondo sono 1.115, su un totale di 3.496, e continuano la tradizione di operosità, di dedizione e di fedeltà salesiana che ha distinto quanti li hanno preceduti.

### **Le FMA, missionarie « per natura e vocazione »**

Ho accennato sopra che nella spedizione del 1877 era presente un gruppetto di FMA. Anche questo fatto è assai importante. Un giorno Pio XI, il Papa delle missioni, dirà a don Rinaldi: « Non si può avere missione senza suore. Anzi nelle missioni ci devono essere più suore che missionari ». (20) Don Rinaldi commentava: « Ci vuole la donna che educi la donna... Senza le suore non si può convertire un Paese... ». (21)

Era evidentemente l'idea di Don Bosco, condivisa e accettata dalla santa Mazzarello. E così le FMA, fedeli ai cenni di Don Bosco, come in gara con i Salesiani affrontavano, accanto e in collaborazione con loro, l'avventura missionaria; né si arrestavano dinanzi a rischi, disagi, difficoltà, ma aumentavano continuamente la loro presenza nei vari continenti, non solo per numero di suore ma per varietà di opere e di attività. E dimostravano così con i fatti tutta la verità delle parole di Pio XI e di don Rinaldi.

A ragione la componente missionaria, come per la nostra Congregazione così anche per l'Istituto delle FMA, è riconosciuta essenziale. Quest'ultimo infatti si qualifica come « Istituto per natura e vocazione... educativo e *missionario* ». (22)

(20) CERIA EUGENIO, *Vita di Don Rinaldi*, 395.

(21) Ivi.

(22) *Costituzioni dell'Istituto delle FMA*, art. 3.

Anche le FMA presenti oggi nelle missioni e nel terzo mondo sono un buon terzo del totale, esattamente 6.847 suore su 18.168.

### *Oggi anche le Volontarie di Don Bosco*

Da qualche anno sono pure in America e in Asia, e operano in collaborazione con i nostri missionari, le prime Volontarie di Don Bosco; naturalmente agiscono con lo stile proprio di un Istituto secolare, ma sempre con lo spirito del Padre comune.

Abbiamo motivi di sperare che la loro presenza si allargherà beneficamente.

### **Il prezioso apporto dei Cooperatori**

L'azione missionaria di Don Bosco sin dal suo nascere, anzi già nella fase preparatoria, « cominciò a sperimentare il provato ausilio dei Cooperatori... nei momenti di maggiore bisogno... Essi infatti rispondevano largamente al suo appello, ognuno secondo le sue forze ». (23)

E' anche questa, a mio parere, una nota caratteristica della nostra vicenda missionaria: Don Bosco, mentre lanciava Salesiani e FMA alla grande impresa, si preoccupava di creare contemporaneamente un fronte interno di uomini e donne che con senso profondamente cristiano fossero l'appoggio morale, spirituale, psicologico e anche materiale dei suoi figli che operavano in terre lontane, tra pericoli, ostacoli e necessità di ogni genere.

Guardando l'arco dei cent'anni possiamo constatare che « i Cooperatori assolsero il loro compito ». (24) Non a caso Don Bosco al tramonto della sua vita potè dire: « I Cooperatori sono per noi un puntello incrollabile ». (25) Da allora infatti un vero

(23) CERIA EUGENIO, *Annali*, 1, 212.

(24) WIRTH MORAND, *O.c.*, 254.

(25) *MB*, 18, 146.

esercito di cristiani hanno affiancato, e anche oggi ormai in tutti i continenti affiancano, nei modi più diversi, l'opera dei Salesiani, soprattutto nelle missioni. Il Bollettino Salesiano nelle sue numerose edizioni informa, anima queste migliaia di persone che, vivendo nel mondo, partecipano intensamente con la preghiera, la simpatia, la multiforme azione al lavoro dei nostri missionari. Ad essi, non solo i missionari, ma la Congregazione tutta, deve, col cuore di Don Bosco, costante e fattiva riconoscenza.

Un particolare, credo interessante e indicativo a proposito di laici per le missioni. Oggi si parla molto di Volontari laici per le missioni, e noi apprezziamo la generosa disponibilità di questi cristiani. Forse non sappiamo che molte spedizioni di nostri missionari fin dai primi tempi erano integrate da semplici laici, spesso anche numerosi. Le cronache e statistiche ne danno relazione per vari anni sino al 1941. Essi, arrivati nei luoghi di missione, collaboravano con i Salesiani, con gli incarichi più diversi, e in molti casi vi han trascorso tutta la vita.

### **Nello stile e col cuore di Don Bosco**

a) « ... occuparci in special modo della gioventù »

Don Bosco ai Salesiani che andavano in America aveva detto: « Non si dimentichi che noi andiamo per i fanciulli poveri e abbandonati »; e ancora: « Nelle missioni noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata »; e più esplicitamente: « Va avanti e può fare un gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani ». (26)

Fa piacere constatare come questa sensibilità e strategia missionaria, su cui tanto insisteva Don Bosco, abbia avuto conforto

(26) MB, 17, 233; 18, 44; 12, 280.

dall'alta parola del recente Sinodo dei Vescovi. La loro « dichiarazione finale » dice: « In modo speciale ci rivolgiamo ai giovani... I giovani devono avere la priorità delle sollecitudini della Chiesa » (card. Cordeiro, arcivescovo di Karachi); i giovani « devono essere oggetto di evangelizzazione, e soprattutto artefici di essa fra i coetanei » (mons. Pironio, Presidente del Celam).

I nostri missionari, e non solo i primi, hanno tenuto sempre ben presente la parola del Padre, che era il naturale riflesso della sua e nostra peculiare vocazione, confortata dall'autorità stessa della Chiesa. Dai ragazzi del quartiere La Boca di Buenos Aires, allora particolarmente depresso, a quelli della baraccopoli di Tondo presso Manila, alle migliaia di poverissimi ragazzi di Haiti, a quelli della Cité des Jeunes di Lubumbashi, i nostri fratelli ovunque hanno piantato le tende sono andati come istintivamente sempre in cerca di ragazzi, della gioventù, specialmente di quella più bisognosa. Non solo, ma han portato in mezzo a loro quello stile, quei metodi, quel clima inconfondibile che finisce col conquistare il ragazzo di qualsiasi razza, paese, civiltà.

Un fatto consolante e probante, legato a questa attenzione preferenziale per la gioventù, mi piace ancora ripeterlo, è la fioritura di numerose e belle vocazioni autoctone in vari paesi, per cui oggi le nuove forze salesiane praticamente provengono dagli stessi paesi. E, fatto ancor più significativo, è la fioritura di giovani incamminati alle vette della santità, come i servi di Dio Zeffirino Namuncurà e Laura Vicuña.

#### *b) Per la promozione umana*

Vorrei infine sottolineare quanto i nostri missionari, fin dagli inizi, hanno fatto per la promozione umana della loro gente. A guardare bene, rifacendoci al punto da cui essi in tanti casi sono partiti, c'è non solo da apprezzare, ma da stupirsi ammirati per quanto hanno saputo fare, con mezzi spesso assai limitati: dall'agricoltura all'allevamento del bestiame, dalla costruzione delle case alle cooperative e all'organizzazione del lavoro e dei lavora-

tori, dall'escavazione di pozzi alla costruzione di ponti e strade, dall'alfabetizzazione all'insegnamento per la qualificazione tecnica nei settori più diversi, dalla pubblicazione di libri popolari, scolastici, catechistici, di cultura, fino alle stazioni radio-trasmittenti... E tutto questo senza pregiudizio e mai in contrasto con l'evangelizzazione, ma come elemento dell'Annuncio inteso come promozione e liberazione di tutto l'uomo.

Nessuno vuole concludere che tutto sia stato dovunque e sempre perfetto, nè pretendere che il lavoro realizzato cinquant'anni fa rispondesse in tutto e per tutto alle sensibilità e criteri di oggi. Ma guardando l'insieme di questi cento anni, possiamo serenamente riconoscere che i nostri carissimi missionari li hanno bene spesi e trafficati.

E ne diamo grazie al « Donatore di ogni bene ».

### *c) In stretta comunione con il Centro*

Mi sembra degno di rilievo un elemento che si riscontra nei nostri missionari dovunque si svolga il loro lavoro. Don Bosco aveva fatto di Valdocco e della nascente Congregazione una famiglia: questo clima non facilmente definibile, ma che al respirarlo dà una sensazione di salutare benessere, i primi missionari lo portarono come per istinto in America.

Uno dei segni e in pari tempo degli strumenti che alimentavano questo senso familiare tenendo uniti i figli col Padre Don Bosco e con la Casa Madre, fu la corrispondenza epistolare: nutrita, regolare, effusiva. I nostri archivi sono ricolmi di questo prezioso materiale che è andato crescendo negli anni, perchè la tradizione è continuata anche quando il numero dei missionari è cresciuto notevolmente e si sono sparsi per il mondo. Non so se in altri Istituti c'è una tradizione di questo stile e intensità.

E' certo comunque che questi legami filiali — di cui la corrispondenza è un momento e un filo — sono stati in Congregazione, e sono tuttora, una benefica, continua osmosi di sentimenti, di esperienze, di valutazioni, tra periferia e Centro; legami che

hanno fatto superare prove difficili, hanno dato conforto, luce e sicurezza in momenti critici che non possono mancare in una grande famiglia i cui membri sono sparsi per i continenti nelle situazioni più diverse. Questi legami che non hanno nulla di burocratico, ma tutto di spontanea sincerità, sono un elemento assai importante di quell'unità che è stata e deve essere la forza insostituibile della Congregazione.

A proposito di unità, mi piace notare ancora una caratteristica che troviamo nelle nostre comunità missionarie o para-missionarie. I confratelli che le compongono, tradizionalmente inviati attraverso il Centro, appartengono quasi sempre a varie nazionalità. Orbene senza voler ignorare debolezze proprie dell'uomo, questa situazione è servita a integrare valori di varia natura, e non solo non ha recato pregiudizio all'unità della vita e dell'azione comunitaria, ma l'ha resa più ricca di possibilità. E in pari tempo più credibile dinanzi alle popolazioni che vedono in atto quel che può operare la carità di Cristo.

*d) Con fede semplice e profonda*

Ho presentato, anche se con discreti tocchi essenziali, alcune note che mi sembrano caratteristiche della vita e del lavoro dei nostri missionari. Ma viene spontaneo chiedersi: che cosa c'è stato e vive, dietro e dentro tutta questa molteplice e feconda attività? Mi pare si possa serenamente rispondere che la forza vitale di tutto il lavoro, spesso incredibile, dei nostri missionari, ha un solo nome: la fede! Quella fede che li ha portati lontano dalla loro terra in cerca di anime.

Con questa fede semplice, forse non sempre ricca di teologie particolarmente aggiornate, ma robusta e profonda, essi affrontano le situazioni più dure e si direbbe talvolta umanamente disperate. Si tratta di quella fede che è alla radice di tutta la vita e l'opera di Don Bosco: « La fede è quella che fa tutto », egli diceva. (27)



E questo vedere e sentire « l'Invisibile » si trasforma e si esprime come per legge naturale nella preghiera. Nel leggere biografie, memorie, articoli, libri di tanti nostri missionari, ma specialmente nel contatto intimo con loro, ci si rende conto di questa fiamma che arde nel cuore e ne alimenta lo zelo instancabile.

Un particolare ancora: a Valdocco, e da Don Bosco, i primi missionari avevano assorbito la devozione a Maria Ausiliatrice. Essi, e sul loro esempio quelli che li hanno seguiti nel tempo, mentre con senso filiale la portarono sempre viva nel loro cuore oltre gli oceani, se ne fecero sempre diffusori zelantissimi: basta visitare zone dove lavorano figli di Don Bosco per rendersene conto.

### **Missionari secondo i nuovi tempi**

A questo punto suppongo certi interrogativi che potrebbero venire a più di uno. In un momento come quello in cui viviamo, questa rievocazione non pecca di irenico ottimismo? Nella situazione « missionaria » della Congregazione, come della Chiesa, non ci sono oggi carenze, difficoltà, problemi, contestazioni...?

*« Non possiamo fermarci »*

Certo, non ignoriamo nè vogliamo chiudere gli occhi dinanzi alle difficoltà di vario genere che oggi incontra, nella Chiesa, il fatto missionario, anche nel nostro ambiente. Ma gli ostacoli di qualsiasi tipo possono fermare chi crede fermamente alla parola di Gesù « Andate e insegnate »? Per uomini di fede gli ostacoli non sono un invito alla smobilitazione, ma si trasformano in un incentivo a trovare vie e strumenti nuovi per superarli. Per questo noi, illuminati e confortati dalla stessa fede del nostro Padre, ripetiamo quella sua parola, espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto indomita: « Non possiamo fermarci ». Guardiamo avanti! E' la parola che ci ripeteva ancora Paolo VI: « Andare avanti! ».

A nostro conforto debbo dirvi che tra i tanti nostri missionari — e do a questo termine il senso più largo — non ho trovato perplessità, scoramento, aria di resa; tutt'altro! Ho incontrato invece la preoccupazione di verificare metodi, prassi, strumenti usati nel passato per l'evangelizzazione; e questo mi sembra molto positivo: rivedere, per correggere e migliorare alla luce della esperienza, dev'essere una costante preoccupazione di tutti. Ma i nostri bravi missionari credono alla loro vocazione, la vivono, e vogliono soltanto renderla sempre più adeguata alle esigenze e difficoltà nuove, perchè riesca più feconda.

In questa prospettiva, spinti anche dalla felice ricorrenza del centenario, vogliamo unirvi a loro, con la stessa fede, volontà e con senso di salesiano realismo, per mettere in opera tutte quelle iniziative che servono a dare a tutta la Congregazione un volto, e ancor più, un cuore, fervidamente missionario. Sarebbe infatti grave atto, come di diserzione, pretendere che l'attuazione di quanto giova al rinnovamento missionario sia dovere che riguarda solo i cari missionari: missionaria è tutta la Congregazione (come più d'una volta, anche in questi anni, si è detto, e si ripete anche per la Chiesa). Se per ipotesi venisse a mancare nella Congregazione il senso e il dinamismo missionario, essa cesserebbe di essere quella che Don Bosco volle.

### *Anche nei formicai delle megalopoli*

Oggi poi, per un complesso di elementi e motivi, si può tranquillamente affermare che l'evangelizzazione, pur avendovi una parte privilegiata, non avviene solo nella « plantatio Ecclesiae » tra i popoli ancora privi di fede; si attua pure nell'annuncio rinnovato in quei paesi dove, per un insieme di cause, esso si è col tempo attutito, distorto o addirittura spento. Ci si rende conto come tutti, dovunque viviamo e operiamo, siamo impegnati a sentirci evangelizzatori, missionari, nei modi e nei gradi più vari richiesti dalle situazioni.

La dichiarazione dei Vescovi nel recente ultimo Sinodo, pro-

prio sull'evangelizzazione, puntualizza chiaramente questa realtà. In essa leggiamo: « Sorretti dalla nostra fede in Cristo,... vogliamo nuovamente confermare che il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Anzi quanto più profonde e ampie appaiono a noi le mutazioni odierne, sia nelle religioni e ideologie, sia nella cultura e nei costumi, tanto più evidente e urgente si manifesta la necessità di proclamare il Vangelo a tutte le nazioni e ai singoli uomini, a coloro specialmente ai quali l'annuncio della buona novella di Cristo non è stato ancora portato, dovunque si trovino sulla terra, perchè l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in popoli e in ambienti nei quali ancora non è radicata siano mandati a effetto ».

Tutti dunque dobbiamo sentirci apostolicamente mobilitati, secondo le condizioni di ognuno e le situazioni locali. Daremo evidentemente il dovuto spazio alla prima evangelizzazione, ma non possiamo rimanere insensibili agli urgenti appelli che ci vengono dalle periferie dalle immense megalopoli, veri formicai di ogni specie di miserie umane, dal mondo dei giovani vittime dell'ateismo, della droga, della società dell'erotismo; non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla paurosa ignoranza religiosa che affligge larghi strati della società, anche di quelli a noi vicini.

### *Catechesi avvalorata dalla testimonianza*

Di qui il dovere di dedicarsi, con serietà e con impegno alla catechesi, che, come è stato detto autorevolmente nel recente Sinodo, è « un trasmettere il messaggio di Cristo vivente, è essenzialmente educare alla fede, è chiarimento cristiano sui problemi più profondi dell'umanità ».

Dinanzi a questo quadro di urgenze, tutt'altro che completo, nessuno di noi può sentirsi dispensato dal fare qualcosa. Il « guai se non evangelizzo » di san Paolo mi pare debba risuonare ammonitore nell'animo di ogni figlio di Don Bosco. Ciascuno ha possibilità e responsabilità diverse; ma, ripeto, in questa immane e santa battaglia c'è posto per tutti: dallo stratega al soldatino,

dall'uomo di pensiero e di studio, al confratello che insegna un mestiere o a coltivare la terra.

Ma tutti, qualunque sia la nostra personale posizione, possiamo e dobbiamo dare l'apporto evangelizzatore della nostra testimonianza, della coerenza cioè nel vivere il messaggio che annunciamo, premessa ineludibile perchè possa essere accettato. Senza di questo, pretenderemmo di costruire sulle sabbie mobili.

Tornano alla memoria le parole incisive che il Concilio Vaticano II rivolge agli Istituti di vita attiva in relazione alla responsabilità che tutti, anche quelli non strettamente missionari, devono sentire concretamente, evangelizzando anzitutto con la propria vita. Fra l'altro si legge: « Gli Istituti... devono chiedersi con sincerità, dinanzi a Dio, se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza al Vangelo ». (28) La stessa verità ha ribadito ancora di recente Paolo VI: « Prima di predicare il Vangelo, bisogna viverlo ». (29)

### 3. TRE IDEE CONCRETE

Da quanto abbiamo detto in queste pagine, ciascuno di voi si rende conto che la rievocazione dell'impresa missionaria, iniziata cent'anni fa dalla Congregazione, non può esaurirsi in se stessa. Una riflessione serena e coraggiosa, sia personale che comunitaria, sui vari punti toccati in questa lettera, aiuterà ciascuno di noi a farsi convinto e concreto operatore del rinnovamento dello spirito missionario della Congregazione; e questo (giova ricordarlo) è via obbligata ma sicura al rinnovamento totale di essa.

In questa linea, mi sembra possano servire le iniziative che si propongono alle Ispettorie in occasione appunto del centenario delle missioni. E' chiaro che non sarà l'una o l'altra iniziativa a

(28) *Ad Gentes*, n. 40.

(29) PAOLO VI, *Messaggio per la giornata missionaria mondiale 1974*.

risolvere i tanti problemi a cui è legato il nostro rinnovamento missionario, ma è anche vero che sono tanti i fattori che possono contribuire a creare e animare il clima di autentico e fecondo rinnovamento; e il centenario è un'occasione particolarmente felice.

In pratica ecco quanto vi propongo.

### **Primo: collaborare alle varie iniziative**

*Primo.* Le comunità, sia ispettoriali che locali, prestino la loro concreta ed efficace opera per realizzare le varie iniziative di *animazione* missionaria che vengono proposte dal Centro. Si tratta di indicazioni e suggerimenti per aiutare e facilitare l'azione. Sono il risultato di un lungo lavoro, a cui hanno partecipato con i Superiori dei vari Dicasteri, confratelli, FMA, Cooperatori, Exallievi, giovani. E saranno comunicate a parte.

Toccherà alle singole Ispettorie e comunità studiare quali di esse si possono attuare, e come. Potrà darsi che in loco si trovino idee e iniziative adatte all'ambiente, e quindi più efficaci. L'importante è impegnarsi concretamente per questa animazione.

Si tenga presente che le FMA, come collaborano al Centro, così saranno liete di dare il loro apporto nelle singole Ispettorie. Anche gli altri rami della nostra Famiglia saranno convenientemente interessati alle varie iniziative. Mi piace qui notare che le Ispettorie dell'Argentina hanno concordato un programma comune assai interessante per le celebrazioni del centenario.

### **Secondo: una « spedizione missionaria » degna del centenario**

*Secondo.* Vengo ora a farvi non una proposta, ma un fervido invito. La Congregazione, grata al Signore per tutto il bene che ha potuto fare alle anime in questi cento anni, e consapevole del molto che rimane da fare, fiduciosa nella Provvidenza, che saprà ricompensare il gesto di chi lascia l'Ispettoria per le missioni, su-

scitandovi nuove e generose vocazioni, si propone di realizzare *una spedizione missionaria degna dell'avvenimento*. So che la fiamma missionaria è viva in tanti confratelli: vogliamo valorizzare questa fiamma con un gesto di fede e di speranza che non sarà sterile per tutta la Congregazione.

Abbiamo in programma di impiegare i volenterosi della spedizione secondo una duplice linea concreta: concentrare le forze su certe zone particolarmente bisognose e insieme promettenti, in modo da dare un aiuto consistente e sensibile; si pensa di avviare qualche presenza nuova, non tanto geograficamente quanto per il tipo e l'impostazione.

*Invito dunque i confratelli, che avranno l'ispirazione di accogliere questo appello, a scrivere direttamente a me.* Fin d'ora li ringrazio, mentre prego il Signore di benedire, con i generosi che si offrono, le comunità locali e ispettoriali da cui essi provengono. I Superiori e confratelli delle Ispettorie, con senso di profonda fede, di carità concreta verso chi ha più urgenti necessità, accetteranno volentieri il sacrificio che importa il vuoto lasciato dal confratello che parte, ricordando le parole del Concilio: « La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri ». (30)

Ma c'è da dire a questo riguardo ancora qualcosa di più concreto e sperimentato. Il card. Poletti, Vicario del Papa per la città di Roma, ha scritto: « Non solo le missioni hanno bisogno di noi, ma forse ancor più le nostre Chiese hanno bisogno delle missioni ». (31)

A conferma di tale asserzione, qualcuno, che ha sperimentato i frutti di simile osmosi specialmente nel campo delle vocazioni,

(30) *Ad Gentes*, n. 37.

(31) In *Agenzia Fides*, gennaio 1973.

ha affermato di recente: « Le prime beneficate dalle missioni sono le Chiese che danno, e non quelle che ricevono ».

Si comprende allora la posizione assunta dalla Chiesa di Francia: « La nostra opzione è missionaria... La Chiesa rifiuterà di essere un club chiuso... ». (32) E di fronte alla permanente crisi del clero e dei seminari: « Una rianimazione del clero potrà venire solo sulla linea di una chiara missionarietà ». (33)

C'è da riflettere seriamente su queste affermazioni, che evidentemente non sono soltanto frasi a effetto. Si tratta in definitiva della parola di Cristo: « Date, e vi sarò dato ». (34)

### **Terzo: solidarietà con i missionari**

*Terzo.* Questa parola vale pure per *l'aiuto materiale* che le singole comunità locali e ispettoriali vorranno dare, specialmente durante l'anno centenario, per tanti bisogni delle nostre missioni. Saranno a suo tempo indicati gli scopi concreti prioritari, a cui verranno destinati i frutti della « solidarietà ».

Invito tutte le comunità a intensificare la loro partecipazione a questo fraterno aiuto, mettendo in opera industrie e iniziative che la carità sa escogitare e anzitutto sa animare e valorizzare spiritualmente. Si farà così più ricco, anche attraverso questo canale, il fecondo « scambio di beni », che è il frutto più prezioso di ogni forma di vera solidarietà.

### **Il nostro « sassolino » per il Regno**

Concludiamo ora, carissimi, riassumendo i nostri sentimenti e propositi.

(32) Card. MARTY, *Discorso inaugurale della « Conferenza Episcopale di Francia »*, 1971.

(33) « Conferenza Episcopale di Francia », *Documento conclusivo*.

(34) *Luca*, 6, 38.

Cento anni fa Don Bosco, salutando i nostri missionari nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con la voce rotta dalla commozione esprimeva tutta la gioia del suo cuore perchè « La Congregazione, pur nella sua pochezza, collaborava attivamente, portando il suo sassolino, all'estensione del Regno di Dio ». (35) Noi che abbiamo la ventura di celebrare il secolo della feconda esperienza missionaria salesiana, che cosa potremo dire; e più ancora, che cosa faremo?

Senza trionfalismi, in umiltà, consapevoli della nostra responsabilità dinanzi alla Chiesa e alla Famiglia salesiana di ieri e di domani, rinnoviamo anzitutto con cuore sincero quei sentimenti di riconoscenza a Dio e a Maria Ausiliatrice a cui don Rinaldi invitava i Salesiani nel Cinquantesimo delle nostre missioni, « per i benefici elargiti alla nostra Società » in questi cento anni di lavoro missionario.

Ma in pari tempo rivolgiamo il nostro ammirato e riconoscente pensiero, ravvivato dalla preghiera, alle migliaia di fratelli, illustri o rimasti nell'ombra, che nei modi più diversi, sotto tutti i cieli, sono stati in questi cento anni i costruttori del Regno di Dio nelle anime. Essi, con l'esempio della loro vita di consacrati alla missione, spesso fino all'olocausto supremo e al martirio, impegnano noi, dovunque siamo chiamati a lavorare, a « rivivere intensamente l'ideale di Don Bosco, il quale volle che l'opera dell'evangelizzazione fosse l'ansia permanente della Congregazione ». (36)

E il nostro Padre renda fecondi i nostri propositi.

Sac. LUIGI RICCERI  
*Rettor Maggiore*

(35) *MB*, 11, 386.

(36) *Atti del C.S.* n. 244, 1966, pag. 128.